

## COMMISSIONE XIII

## AGRICOLTURA

(n. 11)

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 GIUGNO 1995

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)***AUDIZIONE DEL PRESIDENTE E DEL DIRETTORE GENERALE DELL'INAIL  
SUI PROBLEMI RELATIVI ALL'ASSICURAZIONE PER GLI INFORTUNI SUL LAVORO IN AGRICOLTURA****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTO PAOLO LEMBO**

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Audizione del presidente e del direttore generale dell'INAIL sui problemi relativi all'assicurazione per gli infortuni sul lavoro in agricoltura:</b>		Parenti Nicola (gruppo alleanza nazionale) ....	228
Lembo Alberto Paolo, <i>Presidente</i> .....	223, 227 229, 231	Petrelli Giuseppe (gruppo alleanza nazionale) .....	227
Magno Pietro, <i>Presidente dell'INAIL</i> .....	223 228, 229	Urbani Roberto, <i>Direttore generale dell'INAIL</i> .....	225, 230, 231

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 15,40.**

**Audizione del presidente e del direttore generale dell'INAIL sui problemi relativi all'assicurazione per gli infortuni sul lavoro in agricoltura.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del presidente e del direttore generale dell'INAIL sui problemi relativi all'assicurazione per gli infortuni sul lavoro in agricoltura.

In particolare, come ho già preannunciato nel corso di una riunione dell'ufficio di presidenza svoltasi circa un mese fa, vorremmo conoscere le intenzioni dell'INAIL in materia di prevenzione e sicurezza nell'ambito del lavoro agricolo rispetto all'applicazione del decreto legislativo n. 626 del 1994. Credo che questa audizione sia molto interessante, anche perché non mi risulta sia accaduto molte volte che un soggetto — Governo od ente — il quale sia in procinto di emettere un provvedimento amministrativo sia venuto in Commissione a dichiarare le sue intenzioni e ad ascoltare l'orientamento del Parlamento.

Mi scuso con i rappresentanti dell'INAIL per l'esiguo numero di commissari presenti, ma il momento è un po' difficile: in seguito ad una sconvocazione qualcuno ha ritenuto che la Commissione non sarebbe stata nuovamente convocata, e tuttavia ci troviamo nella necessità di dovere approfittare delle pause dell'attività dell'aula per procedere nel nostro programma, sia pure con la limitazione di tempo delle 16,30, per poter partecipare successivamente ai lavori dell'Assemblea.

Con questa limitazione di tempo e di argomento — ma se qualche domanda dovesse uscire leggermente dal tracciato, non mancherebbe certo la disponibilità dei nostri interlocutori — do senz'altro la parola al presidente e al direttore generale dell'INAIL per illustrare gli orientamenti dell'ente sul decreto legislativo prima citato ed aggiungere eventuali considerazioni che ritengano opportuno svolgere di fronte alla Commissione.

PIETRO MAGNO, *Presidente dell'INAIL*. Ringrazio la Commissione per averci offerto l'opportunità di illustrare le nostre idee in merito all'assicurazione per gli infortuni sul lavoro in agricoltura. Svolgerò un discorso di carattere generale e quindi passerò la parola al direttore generale, il quale approfondirà alcuni aspetti, salvo poi esaminarne altri in relazione alle vostre domande.

Per quello che riguarda l'assicurazione per gli infortuni sul lavoro in agricoltura, è nostra convinzione che bisognerebbe porre mano ad una revisione totale del sistema, che è ormai vecchio, superato, colpito dalla Corte costituzionale con numerose sentenze. Sarebbe necessario rivedere tutta la previdenza in materia agricola, ma per quello che ci riguarda occorrerebbe in particolare riprendere dalla base l'esame dell'assicurazione per gli infortuni sul lavoro nel quadro di una riforma del testo unico generale o, quanto meno, di una revisione settoriale.

Il problema è che oggi non esiste più una agricoltura, ve ne sono tante: quella di tipo tradizionale si pone accanto a quella di tipo industriale, per cui si profilano diverse attività, esigenze e possibilità economiche. Se è giusto che l'agricoltore tradi-

zionale, l'agricoltore « contadino » — chiamamolo così con un'espressione generica — goda di determinati benefici in quanto soggetto debole, altrettanto non si può dire delle industrie agricole, che molto spesso usufruiscono di benefici senza particolari giustificazioni. Ciò comporta proteste anche da parte degli altri settori, almeno per quanto riguarda l'assicurazione per gli infortuni, perché, come certamente saprete, oggi tale assicurazione è in passivo. Ciò dipende da varie ragioni, tra cui in primo luogo il mancato adeguamento dei premi al rischio. Se utilizziamo uno strumento assicurativo dobbiamo necessariamente prevedere una corrispondenza tra entrate ed uscite; le tariffe cioè debbono essere adeguate al rischio effettivo derivante dal tipo di lavorazione. Questo oggi non accade, perché i premi o i contributi, che sono uniformi, non rispecchiano le diverse situazioni di lavoro, le differenti zone e quant'altro possa influire sulla composizione delle tariffe stesse.

Una delle cause che ha determinato l'elevato passivo per il settore agricolo è, come tutti sapete, l'inefficienza dello SCAU; ricordo peraltro che dopo il 1973 anche l'INAIL è diventata « SCAU dipendente ». Nel corso degli anni esso ha funzionato molto male e l'istituto non ha potuto usufruire delle necessarie entrate per coprire le prestazioni. L'INAIL, infatti, ha fronteggiato le prestazioni del settore agricolo ricorrendo alle entrate versate sotto forma di premi da altri settori, in particolare quello industriale, grazie all'unicità del suo bilancio. Questo sistema non può reggere a lungo, anche perché le proteste degli industriali sono piuttosto vibrante. Ritengo, quindi, che il problema possa essere risolto introducendo un nuovo sistema assicurativo e previdenziale per il settore agricolo.

Per quanto riguarda l'osservanza delle nuove disposizioni legislative in materia di prevenzione da parte dell'INAIL, voglio sottolineare che il suo intervento in materia di prevenzione — non è un mistero per nessuno — è assai scarso, se non addirittura inesistente. La funzione di prevenzione oggi è ripartita tra vari soggetti: la

competenza primaria spetta alle USL, poi all'ispettorato del lavoro e, in forma residuale, all'INAIL, che, invece, è il soggetto più interessato e competente a svolgere attività di prevenzione, perché dispone di strutture specifiche e di professionalità per la sua attuazione e l'accertamento dei rischi.

Il tema della tutela del lavoro non può essere affrontato parzialmente, come è avvenuto negli ultimi decenni nel nostro paese; deve essere discusso nella sua globalità, partendo dalla prevenzione per arrivare all'assicurazione, alla cura e alla riabilitazione dei lavoratori. Se il problema viene affrontato in modo parcellizzato non si riuscirà mai a realizzare un sistema globale di tutela coerente, economicamente vantaggioso.

Oggi la mancanza di prevenzione e di cure appropriate per la riabilitazione costituiscono un onere sociale ed economico gravosissimo. Sappiamo che l'onere sociale è determinato dall'alto numero di infortuni e malattie. Al riguardo, voglio ricordare che si è distrutto un sistema di carattere scientifico, esistente in passato (di cui l'INAIL era l'alfiere), che studiava le malattie professionali contratte nell'ambiente di lavoro. Questa competenza specifica purtroppo è stata distrutta e sarebbe necessario ricostituire nuclei di carattere scientifico per lo studio delle malattie specifiche dei lavoratori impiegati in agricoltura.

L'onere economico è determinato dal fatto che, non esistendo una forma di prevenzione, si verificano numerosi incidenti che danno luogo all'erogazione di prestazioni eccessive. Contribuiscono ad elevare tale onere le frodi e la scarsità dei controlli. Purtroppo l'INAIL, non avendo la possibilità di accertare direttamente l'iscrizione degli addetti negli elenchi agricoli unificati, né di verificare di volta in volta la effettività dell'infortunio, poiché ad essa provvedono le strutture del Servizio sanitario nazionale, subisce frodi da parte dei coltivatori diretti. L'INAIL è così costretta ad erogare prestazioni che molto spesso non sono dovute

e questo dimostra che esiste — ripeto — il problema della mancanza di controlli.

L'alto numero di infortuni comporta, dicevo, un elevato numero di erogazioni; il grave ritardo nella prestazione di cure riabilitative comporta un esborso per invalidità temporanea e permanente che potrebbe essere evitato con un tempestivo intervento sanitario. È stato calcolato che se l'INAIL riuscisse a ridurre i tempi di attesa per la riabilitazione, che oggi deve subire dovendo ricorrere alle USL, potrebbe realizzare un risparmio globale (non solo quindi per il settore agricolo) di circa 500 miliardi l'anno: si tratta di una cifra veramente elevata.

La questione della prevenzione è strettamente collegata a quella dell'assicurazione, perché minori rischi comportano minori tariffe; infatti, in tal caso, si ridurrebbero gli esborsi per incidenti, infortuni e malattie.

Di fronte alla nuova normativa legislativa in materia di prevenzione l'INAIL si pone come soggetto coinvolto in prima persona, nel senso che potrebbe intervenire fattivamente e collaborare con i datori di lavoro nell'interesse primario dei lavoratori, ma anche degli stessi datori di lavoro per attuare la prevenzione nel migliore modo possibile.

Stiamo studiando la creazione di strutture pilota per dare attuazione al decreto legislativo n. 626 del 1994, riguardante il settore industriale ed il terziario; ritengo che analoghe strutture potrebbero essere individuate anche per il comparto agricolo. Il nostro progetto, molto semplicemente, prevede che i datori di lavoro provvedano a proprie spese ad assicurare la presenza di un medico di fabbrica (o medico aziendale), a nominare esperti per attuare la prevenzione da rischi e ad allestire strutture di primo intervento. È estremamente difficile spiegare come questa struttura possa essere realizzata nel settore agricolo, perché le imprese, estremamente parcellizzate sul territorio nazionale e di modesta consistenza economica, dovrebbero sostenere una spesa per loro insopportabile. Il nostro progetto prevede appunto la creazione di strutture ge-

stite dall'INAIL con il contributo economico dei datori di lavoro, che dovrebbero sostenerne la spesa per poter disporre in determinate zone di medici, di strutture di pronto intervento, di professionalità da impiegare nello studio e nella protezione di rischi specifici. Il nostro sistema consentirebbe un notevole risparmio economico anche per i datori di lavoro, i quali, se dovessero provvedere personalmente, dovrebbero sostenere costi molto più elevati. Noi proponiamo — ripeto — l'istituzione di un contributo da suddividere tra più imprese.

L'intervento dell'INAIL è utile anche rispetto alla grande responsabilità che oggi grava sui datori di lavoro agricoli in materia di osservanza delle norme di prevenzione. Infatti, la collaborazione di un istituto pubblico come l'INAIL in caso di infortunio, qualora siano state osservate le direttive impartite, comporterebbe uno sgravio di responsabilità, anche penale, per gli stessi datori di lavoro.

Nell'ambito di questo discorso si inserisce la questione dell'attuazione, anche nel settore agricolo, delle sentenze della Corte costituzionale in materia di danno biologico. Esso oggi è a carico del datore di lavoro, non essendo coperto dall'assicurazione per gli infortuni, così come del resto confermato da numerose pronunce della Corte costituzionale e da una serie di sentenze della Corte di cassazione delle quali sarebbe opportuno cominciare a garantire l'attuazione.

Spero di essere riuscito a disegnare un quadro a grandi linee. Rinvio all'intervento del direttore generale l'approfondimento di una serie di questioni specifiche.

ROBERTO URBANI, *Direttore generale dell'INAIL*. Attualmente sono associati all'INAIL circa 850 mila lavoratori autonomi e 500 mila lavoratori dipendenti. Per questi ultimi, in particolare, sotto il profilo dell'andamento complessivo, si registra, con riferimento al 1994, un totale di entrate pari a 418 miliardi e di uscite pari a 858 miliardi, a fronte del dato relativo ai lavoratori autonomi che è di 386 mi-

liardi di entrate e di 2.318 miliardi di uscite.

Ho citato queste cifre per dimostrare come, anche con riguardo al settore degli infortuni, si ponga un problema di natura previdenziale. Attualmente il comparto industriale assicurato dall'INAIL è fortemente penalizzato, dal momento che tutte le prestazioni e l'assistenza che l'istituto destina all'agricoltura sono in realtà finanziate dall'industria. Poiché l'INAIL è un ente a capitalizzazione, un ente cioè che, alla stessa stregua di una società di assicurazioni, deve disporre di riserve, attualmente, su 31 mila miliardi di riserve, ben 25 mila sono erosi dalle anticipazioni che l'industria sta devolvendo a favore dell'agricoltura.

In sostanza, mentre nel settore della previdenza il problema dell'agricoltura è stato risolto con un intervento dello Stato, non altrettanto è avvenuto nel settore dell'infortunistica, con riferimento al quale si pone una questione gravissima che andrebbe affrontata con determinazione. Se l'agricoltura deve essere un settore in qualche modo assistito, non si capisce perché oggi lo sia sotto l'aspetto previdenziale ma non sotto quello infortunistico. L'attuale sistema penalizza notevolmente il costo del lavoro industriale e crea una situazione per cui i premi pagati dall'industria sono nettamente più alti di quelli che sarebbero stati se non si fosse posta la necessità di dirigere un consistente esborso di fondi verso il settore agricolo.

Quanto agli infortuni, a fronte di circa 800 mila infortuni che si registrano nel settore industriale, in quello agricolo se ne verificano 140 mila. Di questi, la stragrande maggioranza, ben 112 mila, riguardano il settore del lavoro autonomo, ossia i coltivatori diretti, e 23 mila il comparto dei lavoratori dipendenti. L'aspetto più interessante emerge nel constatare l'indice di frequenza dell'infortunistica nel settore specifico: su un totale di un milione di ore lavorate, nel 1994 l'indice di frequenza registratosi con riferimento ai lavoratori agricoli autonomi è stato pari a 70, più del doppio del dato registratosi nel comparto dei lavoratori agricoli dipendenti e netta-

mente superiore alla frequenza degli incidenti che si registra nell'industria (il cui dato è pari a 40). Ciò significa che esiste un alto livello di rischiosità e un elevato livello di infortunio nel settore dei lavoratori agricoli autonomi.

Quanto alla natura delle lesioni, la maggior parte riguardano la mano (22 per cento circa) e il ginocchio (10 per cento circa). Abbiamo effettuato uno studio anche con riferimento alla forma degli infortuni ed abbiamo constatato come circa il 44 per cento sia collegato a cadute. Riguardo, invece, all'agente materiale, ossia all'elemento che, determinando l'infortunio, causa il danno, abbiamo appurato che il terreno ha un'incidenza del 21 per cento e l'utilizzo di mezzi meccanici (in particolare di trattori) del 10,6 per cento.

La constatazione del rischio in relazione alla posizione nella professione agricola ci ha portato a constatare, inoltre, come, per quanto riguarda l'attività svolta nei boschi, il tasso di rischio sia pari a 131 per i dipendenti e a 160 per gli autonomi.

Abbiamo eseguito anche un'analisi sul rischio in relazione al grado di meccanizzazione ed all'altimetria ed abbiamo constatato che, quanto più aumenta il grado di meccanizzazione ed il livello altimetrico, tanto più si eleva il tasso di rischio. Si pensi che quest'ultimo per la montagna e la collina è pari a 2,7 mentre per la pianura è stato computato in misura dell'1,3.

Risultati molto interessanti sono conseguiti anche dall'analisi dei fattori di rischio in relazione al sesso e all'età. È emerso un fortissimo tasso di infortunio nei bambini e nei ragazzi al di sotto dei 14 anni nonché nella fascia di lavoratori con età superiore ai 60 anni. Ovviamente, un analogo dato non è riscontrabile nell'industria, ove si consideri che in tale settore si va in pensione, appunto, a 60 anni.

L'analisi del rischio per regione ci ha portato a constatare come alcune regioni facciano registrare un indice molto elevato. L'indice di frequenza per un milione di ore lavorate vede al primo posto l'Umbria (192), le Marche (152), la Toscana

(140) e l'Abruzzo (138). Le regioni del sud (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia) si collocano invece a livelli più bassi. Andrebbe verificato se tale dato derivi dalla mancanza di denunce di infortuni — probabilmente in quelle realtà vi sono fenomeni di lavoro nero — o da altri motivi, trattandosi di realtà territoriali nelle quali l'agricoltura è praticata, probabilmente, in forme poco sviluppate.

Pochi sanno che l'INAIL non è soltanto un ente che attribuisce un'indennità monetaria e liquida il risarcimento nel momento in cui si verifica un infortunio. Va infatti considerato che all'interno dell'istituto esistono professionalità di tipo specifico: ingegneri, biologi, geologi, medici, cioè professionisti che hanno come specifica competenza quella di valutare il rischio ambientale. Si tratta, in sostanza, di coloro i quali si recano nelle aziende per accertare il tasso di rischio e quindi per applicare il premio all'azienda in relazione alla pericolosità accertata. Pensiamo di aver raggiunto un buon livello di professionalità, tale cioè da riuscire a fornire con immediatezza una serie di supporti alle associazioni di categoria, se non altro, come primo livello di efficacia, da un punto di vista dell'informazione e della formazione. Ciò grazie alle nostre banche dati nelle quali sono segnalate le mappe di rischio relative a tutte le lavorazioni, sia industriali sia agricole, che ci consentono di individuare le aziende e le attività a maggior rischio e, quindi, di procedere ad interventi mirati.

In una prima fase, anteriore all'applicazione del decreto legislativo n. 626 del 1994, vorremmo organizzare una serie di corsi di informazione e di formazione per gli agricoltori e le associazioni di categoria con cui siamo già in contatto. La prossima settimana, dal 5 al 7 luglio, terremo nella nostra sede di Firenze i primi corsi di formazione con riferimento all'applicazione del decreto legislativo citato, questa volta tarandoli sul settore dei servizi anziché su quello agricolo; intendiamo offrire un modello INAIL sul modo in cui applicare questa normativa e valutare i rischi e le mi-

sure da applicare. Da questo momento informativo e di formazione delle categorie si può passare, come sosteneva il presidente, ad un'ulteriore fase che veda nostri presidi sul territorio di carattere professionale, sanitario e prevenzionale. Ci sarebbe in tal modo una competenza specifica, un *know how* di alta professionalità che potremmo mettere a disposizione.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il presidente e il direttore generale dell'INAIL per la loro illustrazione. Dopo che i colleghi saranno intervenuti nei residui limiti di tempo, darò la parola ai nostri ospiti per una replica complessiva.

**GIUSEPPE PETRELLI.** Ritengo che questo sia un argomento di grandissima importanza; lo è sempre stato, ma oggi lo è ancor di più perché in seguito alla nuova normativa, alla divisione tra prevenzione e assistenza il settore dovrà subire un deficit di cassa incalcolabile.

Credo che comunque alcune cose vadano fatte. La prima fase è data dalla prevenzione che certamente non esiste, la seconda dalla riabilitazione, anch'essa inesistente perché le USL non funzionano.

Ciò che conta nella prevenzione è dettare alcune indicazioni (vedremo in che modo). Si potrebbe trovare la via, attraverso un atto normativo, di stabilire criteri per valutare il riposo e il ritorno al lavoro. Accade spesso che piccolissime lesioni — ho esercitato la professione di medico per cinquant'anni, anche nell'INAIL — comportano riposo assoluto; in questi frangenti la ditta potrebbe ricorrere ad un'occupazione di tipo diverso, che garantirebbe ugualmente l'utilizzo del lavoratore e al tempo stesso consentirebbe di recuperare molte giornate lavorative.

Un altro aspetto riguarda le normative sui criteri di costruzione delle macchine. Sebbene siano stati fatti notevoli progressi, le motoseghe, le motozappe, i trattori stessi non offrono una sufficiente garanzia di stabilità; proprio perché sono destinati ad operare su terreni accidentati, i trattori potrebbero essere dotati di ruote simili a quelle dei fuoristrada, senza le quali

attualmente accade che sbandando si ribaltino con troppa facilità.

In merito ai costi di gestione, alcuni — non parlo di quelli dell'INAIL — sono notevoli. Credo ci si trovi di fronte ad un utilizzo molto basso di alcune professionalità che vanno valorizzate. Nel tempo l'istituto ha subito una sorta di sopraffazione da parte dell'INAM prima e delle USL poi, le quali subentrano con la loro certificazione nei confronti dell'ente, che poi finisce per perdere la professionalità dei controlli, che sono essenziali.

So che esiste una modulistica di difficile lettura. Se venisse semplificata, sarebbe più facile anche da parte dell'ente procedere alla selezione per fare i controlli; quelli « a pioggia » non servono a nulla, perché spesso il soggetto viene chiamato al controllo dopo venti giorni, quando il più delle volte ha già esaurito il periodo di riposo. Credo che su questo piano si potrebbe recuperare moltissimo.

È chiaro che i furbi sono dappertutto. Ci viene detto che nelle regioni meridionali sono di meno, ma ciò deriva non dalla mancanza di furbizia, bensì dal fatto che molta gente non ha l'ingaggio su piccoli terreni che richiedono due, tre, dieci giornate di lavoro. Molti lavorano sui propri appezzamenti; tra l'altro negli ultimi anni è stata applicata quella tassazione basata sull'ettaraggio dei terreni, che se da un lato sembra giusta, dall'altra è punitiva perché il soggetto, proprio perché lavora nel suo terreno, ha un'accortezza maggiore, utilizza il tempo necessario, senza la pressione del datore di lavoro. Anche quest'aspetto dovrebbe essere rivisto, anche se non può essere affrontato in questo momento in cui consideriamo il tema del deficit di cassa.

Credo comunque che la modulistica e la prevenzione siano fattori essenziali per spezzare una catena che non finisce mai. È questo il caso del cane che si morde la coda: finirà che resteremo senza cane e senza coda! Abbiamo accennato ora solo ad alcuni aspetti, ma credo che l'argomento meriti una grandissima attenzione.

NICOLA PARENTI. Volevo rivolgere alcune domande per ricevere, se possibile, altrettante risposte.

Da quanto ho sentito, è presente nel lavoro autonomo un altissimo tasso di infortuni rispetto alle ore lavorate. Mi chiedo se lo stesso tasso sia riscontrabile rispetto alle ore lavorate nel lavoro dipendente.

PIETRO MAGNO, *Presidente dell'INAIL*. No.

NICOLA PARENTI. Vorrei allora sapere se i versamenti dei coltivatori diretti per ora lavorata o per ettaro siano paragonabili a quelli per ora lavorata dei lavoratori dipendenti, ossia dei datori di lavoro per i loro dipendenti.

A questo discorso vorrei agganciare il ragionamento fatto dal presidente sulla possibile istituzione di centri per lo studio ed il controllo degli infortuni. Poiché gli agricoltori non possono sostenere da soli lo studio aziendale dell'infortunistica, questi centri verrebbero sicuramente addebitati al mondo agricolo. In tal caso, non pensate che rappresenti un problema procedere ad una redistribuzione dei costi di questi centri a carico sia del lavoro dipendente sia di quello autonomo, dal momento che quest'ultimo presenta un altissimo tasso di incidenti e probabilmente contribuisce in misura minore del lavoro dipendente ai proventi dell'INAIL?

Come possiamo pensare di sottoporre un domani le aziende agricole alla possibilità di una vertenza in materia di danno biologico nei confronti dei datori di lavoro, considerato l'atteggiamento dell'INAIL al riguardo? Come si può pensare che gli agricoltori un domani siano portati in giudizio dai loro dipendenti per il riconoscimento di un danno biologico in un mondo che non può avere a mio avviso difesa da questo lato?

Il problema potrebbe assumere nel futuro dimensioni grandissime, ma non possiamo lasciare l'agricoltore, il datore di lavoro nelle condizioni di dover affrontare da solo una problematica rispetto alla quale non può avere difesa.



PRESIDENTE. Vorrei innanzitutto osservare che stiamo parlando di lavoro agricolo in Commissione agricoltura. Credo sia un fatto positivo, visto che in tante occasioni ci viene negato il diritto di occuparci di aspetti che riguardano il mondo agricolo o agroalimentare. Oggi lo stiamo facendo, avendo avuto tutte le debite autorizzazioni; è un passo che sicuramente ci potrà servire nel futuro.

Collegandomi a questo, chiederei al presidente dell'INAIL — dopo avere illustrato le sperequazioni esistenti e aver evidenziato anche in termini numerici che effettivamente, rispetto agli infortuni, il settore agricolo sta pesando sull'industria e tenuto conto che il lavoro agricolo, pur se differenziato in un'agricoltura ancora di tipo primordiale e in un'altra di natura industriale, richiede comunque che vengano considerate talune particolarità — di indicarci come l'istituto pensi di riequilibrare questa situazione, puntando a far pagare a ogni settore un premio adeguato al rischio effettivo, tenendo tuttavia conto del fatto che in ogni caso il lavoro agricolo nella grande attività di tipo industriale come nella piccola presenta caratteristiche sicuramente non omogenee e non assimilabili a quelle del lavoro industriale.

PIETRO MAGNO, *Presidente dell'INAIL*. Fornirò alcune risposte di carattere generale, mentre il direttore generale interverrà per dare chiarimenti più specifici.

Condividiamo tutti le considerazioni dell'onorevole Petrelli, che in passato è stato medico dell'INAIL; nessuno meglio di lui conosce i problemi oggi al nostro esame.

In merito ai quesiti posti dall'onorevole Parenti sulla ripartizione dei costi delle strutture di prevenzione, ritengo che debba essere studiato un sistema diverso dall'attuale, poiché la legislazione vigente prevede che il datore di lavoro sostenga soltanto i costi di sua competenza. Tra l'altro, come ho già detto, si tratta di spese proibitive che vengono sostenute dalle singole imprese. È evidente che l'unione fa la forza ed è pertanto necessario studiare un

sistema per addossare tali costi ai datori di lavoro e all'INAIL, che interverrà per la parte di sua competenza. Non credo che l'istituto pretenderà un contributo particolare per dare attuazione al sistema di prevenzione ed informazione, anche se deve comunque osservare alcune normative limitative. Infatti l'INAIL è assoggettato a controlli veramente eccessivi da parte della Corte dei conti e del collegio dei sindaci. Il problema è quello di esaminare appunto nuove forme e strutture ed individuare le migliori modalità di attuazione dal punto di vista economico.

Per quanto riguarda il danno biologico, sappiamo che esso deve essere risarcito dal datore di lavoro. In questa materia sono state emanate alcune sentenze (anche se non sono a conoscenza di pronunce specifiche riguardanti il settore agricolo), che hanno imposto al datore di lavoro il pagamento, peraltro considerevole, del suddetto danno. Ricordo che in esso viene ricompreso il danno arrecato alla vita di relazione, il danno morale e tutto quanto può essere legato al cosiddetto piacere della vita. Si tratta, infatti, di un concetto vago che viene interpretato in modo diverso dai vari tribunali ed il suo significato è rimesso alla discrezionalità dei giudici (anche perché la sua liquidazione avviene in via equitativa). Ricordo che solo il tribunale di Milano ha cercato di fissare alcune regole, ma la questione è ancora tutta da verificare e valutare. In realtà, come ho già detto, il danno biologico grava sui datori di lavoro. Pertanto il problema è quello di studiare il modo affinché anch'esso possa essere coperto dall'INAIL nel suo complesso o almeno in misura parziale.

Voglio altresì ricordare che le tariffe, i contributi ed i premi sono calcolati soltanto relativamente ai danni che limitano la vita lavorativa; questo significa che bisognerà prevedere un adeguamento tariffario per ricompenderci il danno biologico. A questo punto potrebbe essere opportuno affrontare la questione dell'eventuale previdenza integrativa o volontaria, nel senso che una parte del danno potrebbe avere una copertura obbligatoria, l'altra parte

potrebbe essere rimessa alla libera volontà del datore di lavoro e del dipendente.

Per quanto riguarda la specificità delle tariffe in materia agricola, l'INAIL ha già elaborato alcuni documenti che possono essere oggetto di discussione. Si tratta di esaminare ed individuare una soluzione al problema delle tariffe, le quali devono essere differenziate a seconda dei rischi, dei tipi di lavorazione, delle zone e delle diverse possibilità economiche del datore di lavoro. Non dobbiamo peraltro dimenticare che almeno parzialmente potrebbe essere previsto l'intervento dello Stato, come ha già affermato il direttore generale.

Tutte le questioni esaminate debbono essere affrontate alla radice, perché il sistema attualmente vigente non è efficiente e non permetterà mai al settore agricolo di ritornare in equilibrio.

ROBERTO URBANI, *Direttore generale dell'INAIL*. Voglio innanzitutto intervenire sul problema della riabilitazione; abbiamo constatato che la divisione di competenze tra l'INAIL e le USL ha provocato una serie enorme di inconvenienti. Nel settore agricolo si registra un numero elevato di microlesioni che comportano la riabilitazione dei soggetti infortunati. Ricordo che a ciò provvede la USL, che in realtà interviene con moltissime settimane di ritardo; in tutto questo periodo l'INAIL continua a pagare l'indennità cosiddetta temporanea. È stato già sottolineato che se l'istituto riuscisse ad intervenire tempestivamente, con una riabilitazione in proprio, realizzerebbe un risparmio di circa 500-600 miliardi l'anno. Oltre a conseguire un vantaggio economico, si eviterebbe la cronicizzazione della malattia e la trasformazione della indennità temporanea in rendita definitiva. Voglio pertanto ribadire che la divisione dei compiti di riabilitazione sta provocando enormi guasti in termini economici e soprattutto di salute dei lavoratori.

Per quanto riguarda le domande poste dall'onorevole Parenti, voglio precisare che il contributo relativo al rischio per un milione di ore lavorate nel settore dei lavora-

tori autonomi è circa il doppio di quello dei lavoratori dipendenti. L'indice di rischio è pari a 70 per il lavoro autonomo ed a 30 per quello dipendente.

Per quanto riguarda la situazione finanziaria, attualmente il lavoratore autonomo versa un contributo fisso, di natura capitaria. A fronte di un versamento di 500 mila lire, con una serie di agevolazioni a seconda della natura del terreno, il contributo medio della categoria si attesta sulle 389 mila lire; il che significa che esso è inferiore di 111 mila lire al contributo massimo.

Nel lavoro dipendente, a fronte di un contributo pieno del 9 per cento sulla retribuzione, il contributo medio, tenuto conto delle zone svantaggiate, dei terreni montuosi, e così via, è pari al 5,24 per cento; ciò significa che il lavoro dipendente paga circa la metà dell'aliquota contributiva stabilita. In realtà, l'aliquota di equilibrio del lavoro dipendente si attesterebbe sull'11 per cento e per il lavoro autonomo il contributo si aggirerebbe sui 3 milioni annui. Con un contributo di tale ammontare la gestione risulterebbe in pareggio di esercizio e con un'aliquota dell'11 per cento anche per il lavoro dipendente si raggiungerebbe lo stesso risultato.

Voglio ricordare come le questioni del settore agricolo, il quale con il suo carico previdenziale stava affossando l'intero sistema pensionistico, siano state viste come problemi della collettività. Al momento, non sono ancora emerse le contraddizioni del settore infortunistico, sicuramente perché l'INAIL nel suo complesso ha un bilancio in attivo e non chiede contributi allo Stato. Anzi, in un certo senso, concede prestiti allo Stato, visto che versa tutti gli incassi del mese di febbraio alla tesoreria senza ricevere alcun interesse. Siamo, infatti, l'unico istituto che può farlo, ma vogliamo sottoporre all'attenzione della Commissione il problema della crisi agricola, destinato in prospettiva ad acuirsi. Auspichiamo che esso venga affrontato prima che la crisi esploda e diventi irreversibile.

NICOLA PARENTI. Da quanto mi è sembrato di capire, il deficit agricolo dell'INAIL è imputabile essenzialmente al lavoro autonomo e non a quello dipendente.

ROBERTO URBANI, *Direttore generale dell'INAIL*. Sì, le confermo questo dato.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i nostri ospiti, esprimo l'auspicio che vi possano essere successive occasioni di incontro per affrontare i problemi relativi all'applicazione delle norme di prevenzione ed alle tariffe. Del resto, sia noi sia l'INAIL abbiamo interesse a muoverci in questa dire-

zione. La Commissione agricoltura, tra l'altro, esprime capacità tecniche specifiche in questo settore, per cui si potrà certamente instaurare un utile confronto tra addetti ai lavori.

**La seduta termina alle 16,30.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 22,15.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO